

Micchio di Barrak

*Tratto dal romanzo "Il gusto della mela"
di Nicola Romanelli*

Era il nomignolo che Colin nei momenti di litigio sferzava Nucc per contorcerlo in se stesso, il fratello s'infuriava peggio di un'ingiuria.

Invece Micchio di Barrak era un giovanotto di grande statura, ben modellato, d'aspetto simpatico, sempliciotto di carattere.

Era il genio del ferrofilato (fil di ferro).

Per incanto, come gli capitava in quelle mani sapienti, un pezzo di fil di ferro, apparivano modellini di biciclette, carrettine, ed un'infinità di oggetti carini che appena compiuti si lasciava prendere dalle mani, allegro per l'incomprensibile avidità ostentata dai suoi coetanei. Era tra i compagni e nello stesso istante assorto in un altro mondo, preferito, estraendosi dal presente. Strano magico mondo ipnotizzava la sua mente e si disinteressava, pur partecipando come fosse bendato al nostro mondo. Viveva normale in mondi paralleli, senza segni di squilibrio se non la sua grande semplicità. Amico di tutti e tutti ne approfittavano, lui sereno, gli altri famelici. In un mondo dove i genitori raccomandavano ai figli di "aprire gli occhi" e i figli applicavano alla lettera il precetto e deridevano gli altri semplici o ingenui considerati deboli o debilitati.

Colin per abitudine lo canzonava bonariamente cantilenando "Mitchye di Barraaak – Mitchye di Barraaak!" varie volte e sogghignava per la mancata reazione dell'interessato. Per quello stare sempre con gli "occhi aperti" in ogni caso quando lo canzonava stava ad una certa distanza, anche a portata di sassi, non si sa mai : "cosa gli passa nella testa".

Un giorno si erano imbattuti passando per la strada dov'egli abitava, mentre forava un nocciolo di "virncok" (albicocca) svuotandolo della mandorla. Finito l'operazione da vero certosino ne ricava un fischiotto. Nunucc glielo chiede, e lui sorride indicando le albicocche che egli ha in mano. Erano stati in campagna e si erano riempite le tasche mangiandone strada facendo.

- Me ne dai tre ed io te lo do. Ho impiegato molto tempo per farlo. –

Nunucc preso alla sprovvista dalla richiesta, gliene erano rimaste solo due, chiede agli altri di tirare fuori le albicocche che avevano. Ma se l'erano mangiate tutte. Insiste ad averlo e Micchio di Barrak stringe più forte il fischiotto in pugno e con l'altra mano mostra sorridendo tre dita aperte.

I componenti la banda cercano di circuirlo, non hanno nessuna intenzione di tornare in campagna e rischiare i rimproveri del padre di Colin per delle albicocche che ancora non erano mature. Visto che non ottenevano quello che

volevano, urlano il suo nome come fosse una oscenità e si dileguano di corsa tra sghignazzate. Si fermano, affranti, seduti sui gradini di casa di Michlin lu surg, che con tutta la famiglia era scasato in contrada la Madonna Piccenn.

Cercano intorno un chiodo, ma non ne trovano neanche uno arrugginito che ferendosi con uno di quelli, sotto un piede, un loro compagno era morto di tetano. Mino di corsa va a casa, forse un chiodo lo trova, e torna a mani vuote, la madre che lavava il pavimento lo ha cacciato inseguendolo con lo straccio. Nunucc si batte la mano sulla fronte. Cerca di tirar fuori l'idea brillante che gli è venuta, ma fatica e si mena un'altra manata indignato.

- I ca –ca. I caca ca – la bocca spalancata, gli occhi risentiti. Lascia perdere e imita un trotto. I compagni ridono trottrandogli attorno.

S'infuria, non sopporta essere deriso, e tanto meno frainteso.

- La pu pu –
- puttana, - indovina Mingucc.
- la pu putea di Ca Cardon – sputa Nunuc imbestialito. Capiscono subito quello che il loro compagno ha detto.
- Vai pure se vuoi, Nu, ma stai attento, è brutto quel cristiano – lo avverte Colin.

Ha fortuna e difatti senza difficoltà, davanti la putea (bottega) dell'aggiusta traini, trova due chiodi di cavalli. Cardon era abile nell'inchiodare ferri ai zoccoli degli animali e l'aspro odore che sprigionava dal ferro rovente incuriosiva quei ragazzi, e a distanza osservavano il rischioso lavoro.

La curiosità di frugare in quel disordinato ammasso di materiali, soccombe all'aprirsi improvviso della porta.

- Sparisci. Peggio delle zecche questi diavoli – tuona Cardon.

Indossava un unto grembiule, che gli arrivava sulle ginocchia nude, e le bretelle si perdevano sul petto villosa. Il viso dai lineamenti marcati in una enorme testa. Lo spauracchio dei bambini al solo vederlo. E certamente lui non li sopportava, quei buoni a nulla, pronti a rubare qualsiasi cosa se non teneva gli occhi aperti.

I chiodi sono appuntiti, e i baldanzosi ometti sono sicuri del fatto loro. Sberleffano Micchio di Barrak: non ci vuole niente a fare un fischiello con quei nuzzl (nòccioli). Uno dopo l'altro certi del fatto loro, all'inizio alacri e persuasi della capacità, ben presto si stancano, rompono e schiacciano sotto i piedi in un moto di stizza quei nuzzl; credevano semplice da realizzare, e giacciono nel selciato a pezzi senza fischiare.

Moggi ma non mortificati, passano dalla strada del genio buono, e lo sentono imitare alla perfezione i versi del cardellino, del tordo, addirittura del fagiano.

Meravigliati chiedono di mostrare loro come riesce, vogliono farlo anch'essi.

Sorridente il buon giovane si toglie dalla bocca il nocciolo di albicocca e lo mostra sull'aperta mano.

Come un fulmine Colin glielo prende e corrono via e deridendolo intonano:
Michio di Barrak – Micchio di Barrak ...

In campagna, all'ombra del gelso, provano e riprovano e solo sibili fuoriescono da quell'inutile oggetto. Nunuc senza una parola, esasperato lo lancia tra i maiali, nella corte.

All'inizio dei filari di vite, a ridosso del coperto acquedotto pugliese, cresce un grande fico, nel fondo di Ayeni. Come fameliche volpi sono stati a frugare tra i rami degli altri fichi, e si sono accontentati pure di quei non ancora del tutto maturi, impazienti qual'erano, e gettati nella terra, dopo un morso, con sputi per liberarsi del latte appiccicoso e pizzicante. Lì sotto il grande albero, sono accucciati i nostri scagnozzi in cerca di frescura e meglio aspettano che qualche vurr cade loro in bocca.

Sdraiato nella fresca terra, dritto davanti gli occhi, Colin ne scopre uno senza dubbio maturissimo. Balza sul tronco, senza dir niente, si arrampica come una scimmia tra i rami fragili, scosta le grandi frasche e... una mano lo coglie prima di lui, e il disappunto di essere stato prevenuto lo infuria.

Dall'esterno un grande ramo viene scostato e appare la placida faccia di Micchio di Barrak, che tante volte si dilettava a camminare per la viuzza, sopra l'acquedotto.

- Saporito – dice masticandolo. Guarda là, proprio sulla tua testa, un altro, meglio di questo.

L'altro sull'albero, esita, e senza smettere di mirar l'intruso, lento raccoglie il frutto. Sotto c'è un pandemonio, in un baleno tutti i compagni se la sono svignata. Colin senza dare nell'occhio è teso come la corda di un arco. Una mossa sospetta e non esiterà a saltare veloce come lepre. Pur concentrato studia la direzione migliore dove saltare.

- Sono buoni i vurr, eh! – esclama mentre con gli occhi docili cerca in giro. Allegro senza badare al ragazzo, tira un rametto, e da tra le foglie spuntano due vurr, maturi, e bontà della natura golosamente screziati.

- E che ha questo qui,- pensa sdegnato Colin – abbiamo cercato per tutto il fondo senza trovarne alcuno, e lui, fesso fesso, vai a capire il caso, li trova tutti lui. -

E la pensano alla stessa maniera i contadini (dove gli abili arrivano con tanti sforzi e sudori, quelli che crediamo fessi la fanno con facilità!)

Non sembra avido il giovane, li raccoglie e li porge con mano tesa al ragazzino che scuote la testa e si tira indietro con uno scatto.

- Sono tuoi, il fondo è tuo, prendine allora uno tu ed uno io -

A tanta ingenuità, scema la tensione e pure stando con “gli occhi aperti” lo afferra a lampo e se lo ficca in bocca.

- Sai perché i vurr maturano adesso e non in settembre – domanda e senza attendere la risposta continua.
- Un tempo il Messia girava con i discepoli per la campagna e visto un albero di fichi, desiderò mangiarne alcuni, ma giuntovi sotto non ne trovò alcuno. Deluso dall’avarizia di quella pianta, distolse lo sguardo, e il fico si seccò all’istante. Ora gli alberi di fico hanno capito la lezione. I columbri a maggio, i vurr in giugno e i fichi a settembre sono quasi pronti. Ma vedrai che riusciranno a migliorarsi, fino a stare tutto l’anno maturi sugli alberi, addolorati per non aver esaudito quel desiderio del Messia.

Attendono il ritorno del loro Signore e in qualsiasi momento che arrivi, non vogliono deluderlo ancora.

Il buon Messia ha promesso che passerà di nuovo, e lui la promessa la mantiene e loro vogliono farsi perdonare lo sgarbo di non averlo soddisfatto come si deve. -

Assorto in un mondo invisibile, Micchio di Barrak, saltella. Corre dietro i suoi pensieri, tranquillo e appagato.

Colin, finalmente rilassato, salta a terra, soride, pensa di averla scampata bella.

Passa Lina con nel paniere alcune zucchine per il minestrone della sera.

- Che hai da ridere – gli domanda stupita di vederlo ridere solo.
- Cos’è Messia – chiede a sua volta curioso il fratello. –
- A me lo domandi, che ne so io. –
- Micchio di Barrak parla di messia che quando viene, i fichi maturano pure d’inverno. -

Risero amaro, non ne valeva neanche la pena, roba d’altro mondo! Un mondo che galleggia invisibile nei nostri confini, dove Micchio di Barrak da quel che sembra sta meglio di noi sani, pensa Colin sbilanciato, lontano in un angolino nascosto in fondo al cervello, “sto diventando pure io matto?” e caccia con una risata questi strani pensieri.